

Chiesa locale

di Vincenzo Sparapano

Una riflessione sul
significato profondo
del presepe

Umiltà e carità nella tradizione del presepe

U miltà e Carità: sono i valori che tutti i battezzati sono chiamati a vivere nello spirito dell'Avvento di Nostro Salvatore Gesù Cristo. Sono valori che facilmente si possono cogliere contemplando un semplice presepe e che formano i capisaldi della formazione umano-spirituale di qualsiasi cristiano in cammino e, perché no, anche dei giovani in discernimento affidati al Seminario Minore della nostra diocesi. Ogni anno i ragazzi e giovani del seminario mettono a disposizione il loro tempo per realizzare il presepe di comunità. Quest'anno, nella realizzazione del presepe, abbiamo accolto l'aiuto dell'Associazione Italiana "Amici del presepio" con sede in Giovinazzo: un'associazione che ha lo scopo di mantenere viva la tradizione del presepio, soprattutto promuoverlo e diffonderlo elevandone l'aspetto qualitativo-valoriale studiandone ed evidenziandone gli aspetti storici, religiosi, artistici, tecnici ed etnografici. Per cui questa associazione, oltre ad aiutare i nostri giovani a realizzare il presepe di comunità, ha allestito un'esposizione di presepi nel nostro seminario diocesano che è aperta al pubblico e visitabile dal 5 Dicembre 2016 al 22 Gennaio 2017.

Fare il presepe da parte dei Cristiani non è soltanto un rito consuetudinario fine a se stesso, ma in sé ha dei valori che gli sono propri. Gli occhi degli osservatori che contemplan una natività ricevono dei messaggi di grande portata. In realtà ogni elemento del presepe risulta essere significativo benché narra qualcosa: sia esso un valore o una storia.

A nostro avviso due sono i valori più importanti che il presepe trasmette in virtù dello stretto nesso che lega l'elemento artistico al mistero dell'incarnazione.

Innanzitutto l'*umiltà*. Si contempla il nostro Salvatore, il Re-Messia, non collocato in un palazzo reale di pregiata e lussuosa fattura, bensì in una "spartana" e umilissima mangiatoia. Il senso comune non accetterebbe affatto che il Figlio del Padre Onnipotente nascesse in questo "squalido" luogo. Invece il Vangelo ci dice che è avvenuto proprio questo. In realtà ciò stride con il modo di pensare del "mondo", perché per quest'ultimo le persone notorie devono avere uno stile di vita adatto al successo: auto di lusso, palazzi sfarzosi, notevole dose di boria, accessibili soltanto alle alte cariche o mediante "migliaia di richieste firmate", magari anche con uno sguardo altezzoso per rimarcare costantemente la linea di demarcazione che divide il soggetto da tutti gli altri. Per il "bambinello" non è così perché chi si fa "ultimo", chi si fa quanto e come un bambino è degno del Regno dei Cieli.

La *carità* è l'altro valore cristiano che il presepe, nel dinamismo del mistero dell'incarnazione, trasmette all'uomo. La carità traspare dalla scena dei magi che portano ed offrono i doni a Gesù e soprattutto dalla motivazione che sottostà a tutta la scena della natività, ovvero dalla motivazione che ha spinto il Padre a mandare il Figlio sulla terra come «Pane vivo disceso dal cielo»: Gesù nasce uomo

Continua a pag. 2



ATTUALITÀ • 2

Riflessioni dopo
il referendum
costituzionale

O. Losito



AVVENTO • 3

Dalla Liturgia
alla Famiglia:
il perdono

N.F. Abbattista - D. N. Vitelli



MAGISTERO • 4

Omelia del Vescovo
per i funerali di
Mons. Luca Murolo

Mons. D. Cornacchia



EVENTI • 5

I 32 anni della CASA.
L'Arciconfraternita della
Morte dal Papa

L. Sparapano - O. Grieco



AGGREGAZIONI • 6

50 anni di scoutismo
nell'esperienza cittadina
voluta da don Milillo

Agesci Giovinazzo 1



ESPERIENZE • 7

"Attendo di vedere il
Suo Volto". Il tempo
dell'Attesa operosa

M.L. Alessandrini

IN EVIDENZA

Marcia diocesana per la Pace

Il Vescovo ha proposto di celebrare in Diocesi la Giornata Mondiale per la Pace con una marcia, il 29 gennaio 2017, a poco più di un anno dall'esperienza vissuta nel 2015. Dettagli organizzativi a breve sui media diocesani



POLITICA La consultazione referendaria ha diviso l'Italia rivelando la debolezza della politica nazionale. Intanto parte un nuovo Governo

Referendum: la paura del vuoto

di Onofrio Losito

Con l'esito del voto referendario dello scorso 4 dicembre si è chiusa una lunga campagna elettorale. L'esito netto ed inequivocabile è stato dato sia dall'alta percentuale dei votanti (in Italia ha votato il 68,48%, all'estero il 30,75%) che dall'alta percentuale dei NO rispetto a quella dei SI (SI 40,05%, NO 59,95%). In

verno, come l'incapacità di risolvere la questione occupazionale specialmente nel nostro meridione. Un'operazione che non è riuscita, malgrado i dati testimonino un lieve miglioramento della occupazione giovanile e una timida ripresa dell'economia del Sud.

Probabilmente ha pesato l'enorme distanza fra gli slogan, fra lo slancio ideale, gli annunci epocali e le condizioni materiali di vita, solo scalfite dall'azione di Governo e invece tremendamente determinate dal crescere della disuguaglianza sociale, dal clima di incertezza e timore in cui sono immerse le esistenze delle giovani generazioni.

Lo scenario che si è aperto dopo le dimissioni del presidente del Consiglio è stata la scelta più responsabile e logica compiuta dal presidente Mattarella: nominare l'on. Gentiloni, già ministro degli esteri del Governo Renzi nuovo presidente del Consiglio con il compito di creare un esecutivo che si occupi di cambiare la legge elettorale, rispettare gli impegni presi in sede europea, seguire i provvedimenti impostati dal Governo precedente e traghettare poi il Paese alle urne. La maggioranza c'è già e il voto del Senato sulla legge di bilancio lo ha dimostrato, dunque nessuna fibrillazione eccessiva. La squadra di Governo è sostanzialmente la stessa salvo qualche aggiustamento, inoltre anche per assicurare il vitalizio (sic!) dei due terzi dei deputati e dei senatori il cronoprogramma sembra essere chiaro: voto a luglio o in autunno, non a fine legislatura. Ma l'incertezza e la conflittualità delle forze politiche in queste ore sono la prova di una difficoltà della classe dirigente di mettere a fuoco la nuova prospettiva che si apre nel Paese. E la decisione della Corte costituzionale sull'Italicum, attesa a partire dal 24 gennaio, potrebbe aprire la strada a una nuova stagione per la democrazia italiana. Anche se presente un nuovo Governo si intuisce un futuro nel quale lo scontro politico subirà un'ulteriore polarizzazione, con una radicalizzazione delle posizioni che aumenterà contrasti e fratture. Si percepisce una sensazione di voto dettata dalla difficoltà di intravedere nuovi leader capaci di ridefinire un riformismo nel rispetto della tradizione, irrobustendo una cultura politica, capace di disinnescare, con la sintesi, il conflitto tra le piccole anime dei partiti e rispondere alle domande che la crisi globale muove alle democrazie.

La speranza è quella di una fioritura di personalità competenti e preparate che superino vecchi o presunti nuovi stili politici e che siano in grado di transitare il nostro Paese verso un rinnovamento condiviso e tanto auspicato.

linea con i dati nazionali sono stati i risultati delle città della nostra diocesi. Gli italiani hanno respinto a larga maggioranza la proposta di riforma della Costituzione che portava la firma del Presidente del Consiglio Matteo Renzi e del ministro per le Riforme Maria Elena Boschi. Quella del referendum è la sconfitta di un progetto di Governo e di una visione della società, oltre che il segno di una lacerazione profonda del Paese. Prospettive determinate dalla decisione di Renzi di legare a doppio filo la sua esperienza al Governo al risultato del referendum, dunque alla riforma della Costituzione.

Renzi ha perso il referendum, probabilmente perché si è bloccata la sua macchina comunicativa basata sulla definizione di immagini di alterità e conflitto: il nuovo contro il vecchio, il fare contro il discutere all'infinito, il progresso contro il conservatorismo. Una comunicazione, che banalizza in slogan questioni complesse, che punta al fine ultimo, considerando di poco valore le formalità, i tempi lunghi della democrazia, la dialettica interna alla società. Una sorta di "semplificazione della politica" per raggiungere una platea sempre più larga. Ma più ampia è la platea cui ci si rivolge e più semplice è il linguaggio, più grande il rischio di scontentare tutti. Così la semplificazione, la riduzione al "o noi o loro", ha avuto l'effetto di compattare le opposizioni, esasperando lo scontro e polarizzando le posizioni. Polarizzazione che non ha spaventato gli elettori disillusi o sfiduciati convincendoli a recarsi alle urne perché la posta in palio era altissima: difendere la Costituzione.

Il NO al referendum, diventato NO al Governo Renzi (per scelta politica, prima di tutto dello stesso segretario del PD), è stato determinato dalla coalizzazione di una serie di forze sociali e politiche, intorno alla Carta Costituzionale, che è stata considerata dagli Italiani "in pericolo". Una difesa che si è intrecciata con questioni profonde, affrontate male o comunicate male dal Go-

dalla prima pagina

di Vincenzo Sparapano

sperimentandone tutta la fragilità fino alla sofferenza e alla morte per risanare l'uomo stesso e renderlo degno di essere intimamente accolto nel suo corpo. Gesù nasce per essere "spezzato" e "condiviso" per portare l'umanità alla vita eterna.

Un gesto arduo quello di Gesù, ma che ci insegna a vivere da Cristiani, perché il credente in Cristo è chiamato, nella sua condizione di vita, ad offrirsi per l'altro, a donarsi e a lasciarsi consumare seminando germi di vita eterna.

Città	Votanti	SI	NO
Molfetta	56,69%	37,56%	62,44 %
Ruvo di Puglia	62,86%	39,37%	60,63 %
Giovinazzo	63,23%	36,98%	63,02 %
Terlizzi	60,77%	34,04%	65,96 %

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia Vescovo

Mons. Domenico Cornacchia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Onofrio Grieco, Maria Grazia la Forgia, Paola de Pinto (FeArt)

Amministrazione

Michele Labombarada

Redazione

Francesco Altomare, Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso,

Nico Curci, Susanna M. de Candia, Simona De Leo, Franca Maria Lorusso, Gianni Palumbo, Andrea Teofrasto

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2016)

€ 28,00 per il settimanale

€ 45,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

Iva assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati

sono trattati elettronicamente e

utilizzati esclusivamente da Luce e

Vita per l'invio di informazioni sulle

iniziative promosse dalla Diocesi.

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Unione Stampa Periodica Italiana

Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta

lunedì e venerdì: 16,30-20,30

giovedì: 9,30-12,30

Altre informazioni su:



Dalla Liturgia della Chiesa alla Liturgia della Famiglia

«Non c'è bisogno di inventarsi comportamenti straordinari per vivere la comunione in famiglia: basta che tra marito e moglie, tra genitori e figli, con i nonni e gli altri parenti, le ore della giornata siano ricche di gesti di rispetto, parole di comprensione, attenzione all'ascolto, buone pratiche di dialogo, perdono reciproco, e si usino spesso le tre parole chiave che Papa Francesco ama ricordare alle famiglie: «permesso, grazie, scusa»

Mons. Domenico Cornacchia

Annunciare la gioia del Vangelo in famiglia, p.16



Perdono

di Damiana e Nando Vitelli

«Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore» (Is 7, 12)

«Il perdono significa per me rinunciare all'atteggiamento difensivo, apparentemente chiaro e rassicurante. Devo superare il timore ed osare di essere indifeso [...] L'istinto che spinge alla vendetta vuole ristabilire il mio sentimento di me stesso, umiliando il nemico. Il perdono significa la rinuncia a ciò, presuppone che il mio sentimento di me stesso si innalzi al di sopra della dipendenza dal comportamento dell'altro» (R. Guardini).

È vero, l'autentica comprensione della misericordia deve condurre l'uomo credente a perdonare da peccatore e non da giusto. Il perdono è più da condividere che da concedere: non è dare del proprio, ma attingere a un dono che viene dall'alto, che si riceve e senza del quale non si è capaci di propagare misericordia. Il perdono, difficile e impossibile, se a volte lo si vive nel desiderio, nella supplica per chi ci ha ferito, altre volte è solo invocazione a Dio affinché ci insegni a perdonare. Il perdono genera nell'uomo una corrispondente attitudine misericordiosa: sentirsi riconciliati con il Dio Veniente, debole, amante e disarmante.

Nell'azione liturgica il peccato è confessato davanti a Dio e alla Chiesa, davanti a Dio e ai fratelli nella fede, vale a dire che ogni qualvolta si commette peccato esso implica tanto Dio quanto il fratello. Riconoscere e confessare il peccato non vuole costituire una questione strettamente privata tra l'uomo e Dio, perché nella fede cristiana tra la persona e Dio vi è sempre il prossimo che, molto spesso, è colui che per primo soffre ingiustamente le conseguenze del proprio peccare.

Il peccato, nella sua dimensione personale, riguarda sempre la comunità, la chiesa: pur professando la comunione dei santi, si vive in una comunione di peccatori. Bisogna perciò riconoscere che un sottile vincolo ci lega nel bene, ma anche nel male: non esiste male che non ci riguardi o nel quale in qualche modo non abbiamo parte.

La debolezza del fratello e la sua caduta sono problemi che ci toccano, perché potremmo aver giocato un ruolo, diretto o indiretto, in quella caduta o, al contrario, potremmo non aver fatto nulla per comprendere la debolezza del fratello o prevenire la sua rovina. È importante riconoscere che il male, ogni male, spezza l'esperienza di comunione di una comunità e quindi ne siamo sempre responsabili.

È necessario provvedere che il fratello non resti solo con il suo peccato, solo in questo modo potremmo comprendere più profondamente cosa vuol dire caricarsi ognuno del peso dell'altro. E ci accorgeremo che forse già qualcuno sta portando il nostro peso, il nostro peccato, sulle sue spalle. Può essere questa un'esperienza di perdono sinceramente autentico per riconoscere l'Atteso, veniente nel volto dell'altro.

di Nicola Felice Abbattista

“Quando torni a casa picchia moglie e figli: tu non sai il motivo, ma loro lo sanno.” Questo famoso proverbio cinese provoca in genere grande ilarità nelle nostre famiglie, probabilmente perché, condensando in poche parole il quadro tragicomico di una famiglia dominata da un padre-padrone e da rapporti di sfiducia totale e di violenza, testimonia una mentalità, un'epoca e una dinamica di gruppo lontane anni luce

dall'esperienza quotidiana. Nella sua ordinarità la vita familiare è invece, per i cristiani, una difficile e permanente palestra di amore, riconciliazione e perdono. La vita familiare è più che sufficiente a far emergere con chiarezza il nesso fra perdono e correzione fraterna, fra amore e verità, fra pace e giustizia.

Il cristiano sa di amare perché Dio per primo lo ha amato e S. Giovanni gli ricorda che chi non ama suo fratello che vede, non può amare Dio che non vede. Quindi anche quando subisce torti, soprusi e incomprensioni, il cristiano, appena recita il Padre Nostro, ricorda di avere molti arretrati e debiti con Dio e con gli altri, di avere, egli per primo, bisogno del perdono. Il proverbio cinese potrebbe quindi essere rovesciato: “Quando torni a casa, ringrazia e chiedi scusa a tua moglie e ai tuoi figli: loro non sanno il motivo, ma tu lo sai.” La certezza dell'amore di Dio e del proprio peccato non può che indurre ad un atteggiamento di umiltà e gratitudine anziché di giudizio e condanna verso gli altri. Atteggiamento che deve ricondurci sempre alle tre parole di Papa Francesco: «permesso, grazie, scusa».



In famiglia non ci si può esimere, come genitori ma anche come coniugi, da qualche verifica a muso duro. Anzi, è proprio in un clima generale di tolleranza e di benevolenza che acquistano valore le poche occa-

sioni in cui si discute, si corregge, ci si confronta e si accolgono le differenze.

Come distinguere queste occasioni? Una famosa preghiera, credo di San Tommaso Moro, diceva: “Signore, dammi la forza di cambiare le cose che posso cambiare, dammi la forza di accettare le cose che non posso cambiare, e dammi l'intelligenza di capire la differenza”.

Un noto confessore suggerì un criterio molto umano: “se un certo giorno raggiungi la certezza di dover correggere qualcosa d'importante non nella tua vita (su quella si può e si deve intervenire subito), ma in quella di qualcuno dei tuoi familiari, aspetta altri dieci giorni. Se dopo dieci giorni te ne ricordi ancora, prendi l'iniziativa e parlane con franchezza, pur con tutto l'amore e la responsabilità del tuo ruolo di padre o di marito. Se invece te ne sei già scordato, beh, è segno che non era così importante come ti era sembrato”.

OMELIA La riflessione proposta dal Vescovo in occasione dei funerali di mons. Luca Murolo, il 26 novembre 2016 nella parrocchia Madonna della Pace. Mercoledì 23 dicembre, alle 18.30 presso la stessa parrocchia, S. Messa nel trigesimo

Ha atteso il Signore prodigandosi per il prossimo

di Mons. Domenico Cornacchia

Cara Eccellenza don Felice, cari sacerdoti, diaconi, religiosi/e, carissime sorelle e fratelli di don Luca, Dina, Angela, Onofrio, Mario, Nino, nipoti e pronipoti, l'affetto per una persona cara e la fede in Gesù Risorto ci hanno convocati intorno alla Parola di Dio e all'Eucaristia.

Noi cristiani, sostenuti dalla fede in Cristo Risorto, crediamo che il *dies mortalis* è il *dies natalis*. Pertanto, più che di mestizia, la liturgia funebre, per il cristiano, deve colorarsi di luce, speranza e gioia. La vera nascita corrisponde al nostro arrivo in Cielo. Con il Santo Battesimo siamo consепolti in Cristo, ma anche risorti con Lui.

La Liturgia della Parola ci invita a considerare la vita terrena come una momentanea permanenza in un mondo che passa.



Ammainata la tenda del nostro corpo mortale, il Signore ci chiama a vivere in un'abitazione eterna, nei cieli (cf 2Cor 5, 1).

Una cosa è certa: non conoscendo quando ciò avverrà, sia l'Apostolo Paolo che Gesù, ci esortano alla vigilanza e alla pienezza dell'impegno nella vita quotidiana. "Sforziamoci di essere graditi al Signore. Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male" (2Cor 5, 10).

Gesù, nel brano evangelico di Luca, raccomanda ad ognuno di noi di essere pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese" (Lc 12, 35), attendendo lo sposo che bussa alla porta della nostra vita, per far festa con noi.

Notiamo che in questo brano del Vangelo di Luca, come nell'Apocalisse (Ap. 3, 20), più che l'uomo, è il Signore a bussare alla porta. Finché ne abbiamo la possibilità, dovremmo ascoltare la sua voce, ricono-

scerlo nella persona del prossimo e adoperarci per accogliere il Divino Ospite, nelle condizioni più convenienti: con le mani piene di opere buone, con il cuore distaccato dalle cose terrene, con l'animo in festa.

Per amare la Vita (con la lettera grande), è necessario viverla in pienezza, anche nelle sue ombre, nelle tempeste e nelle fatiche.

Oggi diamo il saluto cristiano a don Luca, fondatore di questa comunità parrocchiale "Madonna della Pace". Domenica sera, Solennità di Cristo Re, ho visitato don Luca in ospedale, sapendo il suo grande amore per la Regalità di Cristo. Abbiamo pregato insieme, gli ho dato l'assoluzione e l'indulgenza plenaria. Era raggiante, si è segnato con la croce, mi ha abbracciato.

Gli ho dato la corona che egli porta nelle sue mani, per sempre! Vi ho pensato tutti, in quel momento. Immaginavo che fosse l'ultimo!

Da quando egli non era più parroco di questa comunità, ogni anno, come oggi, 26 Novembre,

anniversario della fondazione della Chiesa, don Luca veniva qui, a raccogliersi in preghiera per i suoi fedeli. Non ha voluto mancare neppure quest'anno! Egli è qui tra noi, a trasmetterci il testimone di una fede vissuta in pienezza.

Don Luca, ne sono certo, rimarrà a lungo nei nostri cuori, perché la sua esistenza terrena l'ha vissuta sull'esempio di Cristo, beneficiando e consolando tutti! Da giovane prete fino all'ultimo, non ha pensato ad altro che a fare del bene: come educatore nel Seminario minore, nell'insegnamento nelle scuole pubbliche, come guida spirituale di molte anime che a lui si rivolgevano in ogni ora della sua giornata. Egli sarà rimpianto per la sua umile, dotta ed esemplare presidenza del Tribunale Ecclesiastico Regionale; per la puntuale e sapiente collaborazione presso il Consultorio Familiare Diocesano. Quante ore egli ha trascorso, come penitenziera della Cattedrale, ascoltando e consolando i penitenti!



Una persona stamattina mi ha detto: "Bisogna sentirsi fieri di aver conosciuto don Luca, per la sua umiltà e generosità". Un papà, sentita la notizia della morte di don Luca mi ha confidato: "Ha dissuaso molte mamme dall'abortire". Questo è davvero bello! Sono certo che qui tra noi, c'è qualche giovane che deve la vita proprio a lui, perché ha convinto la sua mamma a portare avanti la gravidanza, probabilmente non desiderata o ritenuta insopportabile per motivi materiali. So che don Luca ha aiutato alcune di queste famiglie, anche con mezzi economici personali.

Son queste, solo alcune note bellissime della vita di un sacerdote e di un uomo che prontamente, senza perdere tempo, ha atteso il Signore, prodigandosi per il prossimo.

Io personalmente conservo indelebili ricordi di don Luca. Non posso dimenticare la sua amabile paternità, la sua spontanea ironia, i suoi intelligenti e discreti suggerimenti. Per non mettere a disagio le persone in difficoltà, a volte, le riceveva in casa sua, anziché nella sede istituzionale del Tribunale.

Ringrazio tutti coloro che hanno preso parte al dolore dell'intera famiglia. Grazie al Commissario Prefettizio, al Presidente del Tribunale Ecclesiastico Regionale con tutti i suoi collaboratori, agli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi della Regione, al Parroco don Angelo Mazzone, a don Mirco Petruzella e a tutti i parrocchiani della "Madonna della Pace".

Ringrazio i medici, gli infermieri e coloro che hanno curato ed assistito in Ospedale don Luca. Ringrazio il giovane Rocco, che ha vegliato di notte don Luca, negli ultimi giorni.

Il 15 Gennaio, giorno della mia nomina a Vescovo della nostra Diocesi, con un messaggio telefonico mi ha semplicemente scritto: "Ti voglio bene". Ora, lo diciamo a te, caro don Luca: ti vogliamo bene, te ne vorremo ancora. Prega per noi, per questa Comunità parrocchiale, cittadina e diocesana! Il Signore ti accolga nel suo Regno e che tu lo riconosca così come Egli è!

Così sia!

COMUNITÀ CASA



Il tempo della semina

a cura di Luigi Sparapano

«Siamo ancora nella fase della semina e chi semina bene ha già mezzo raccolto dalla sua parte». Ha esordito così, il Vescovo Mons. Domenico Cornacchia nell'omelia della Messa per il 32° anniversario di istituzione della Comunità CASA "don Tonino Bello", celebrata presso la sede, giovedì 8 dicembre 2016. Gremito il vecchio stallone trasformato in chiesa. Con il Vescovo hanno concelebrato don Francesco de Lucia, attuale responsabile, don Michele Fiore e don Vincenzo Pellicani e il diacono Sergio Loiacono. In prima fila gli ospiti della Comunità e a seguire i volontari della prima ora e quelli attuali, il Consiglio di Amministrazione, gli operatori, i benefattori, gli amici della CASA che puntualmente non mancano di dare la propria vicinanza e sostegno all'opera di don Tonino. Una celebrazione molto sentita grazie anche all'animazione a cura della corale polifonica diretta da Giuseppe Pappagallo e al servizio d'ordine dell'Agesci ruvese.

«Non il tutto di pochi, ma il poco di tutti» può consentire all'opera di progredire secondo le esigenze di questo nostro tempo; il Vescovo ha sottolineato che non occorrono cirenei a tempo pieno, quanto più persone che offrano parte di sé per alimentare il progetto iniziato da don Tonino. Mons. Cornacchia si è ispirato alla liturgia del giorno per associare allo smarrimento di Adamo nell'Eden quello di tanti giovani e meno giovani che si ritrovano anch'essi in ritardo sulla strada della vita, a doversi nascondere per gli errori commessi. La Comunità CASA è stata ed è «il segno di quella mano tesa di Dio, non indice punta-

to, perché l'uomo si arrenda a Lui»; «non una resa vigliacca – ha proseguito don Mimmo – ma come quella di un bimbo tra le braccia del padre». Citando Bonhoeffer, *Resistenza e resa*, il vescovo ha anche confidato le resistenze che anche egli ha talvolta manifestato nei confronti di Dio, facendo prevalere il suo *Io* alla volontà di Dio; esperienza che tutti compiamo. Quindi la Comunità è aperta a un futuro operoso che tocca a noi costruire con sapienza e lungimiranza. A conclusione della celebrazione il dott. Giulio Pisani, vicepresidente del Consiglio di Amministrazione, ha ringraziato il Vescovo e i presenti: «Lo scorso anno, in questa stessa circostanza abbiamo celebrato l'anniversario in un clima mesto e nostalgico ricordando le figure importanti che hanno lasciato qui una traccia indelebile del loro passaggio: l'avv. Peppino de Zio, mons. Luigi Martella e don Mimmo Amato. (...) Oggi festeggiamo il 32esimo anniversario della fondazione alla presenza di S.E. Mons. Domenico Cornacchia che, sin dal momento della nomina, non ha mai fatto mancare la Sua presenza, e ha costituito per tutti noi una preziosa guida riempiendo di fatto quel vuoto che avvertivamo. (...)

Stiamo apprezzando l'ambizioso progetto che Sua Eccellenza ha disegnato per la Comunità CASA e per il quale sta mettendo in campo tutte le risorse di professionisti e consulenti che ha a disposizione.

Allora, grazie don Mimmo per non farci sentire più soli e spero che il calore di tutti noi qui convenuti possa rafforzare in te la consapevolezza che don Tonino è sempre vivo e che saprà illuminare il sentiero che stai tracciando».

MOLFETTA L'Arciconfraternita della Morte incontra il Papa

Tra cielo e terra

a cura di Onofrio Grieco

Condividere l'esperienza della processione romana della *Pietà*, avvenuta lo scorso 24 maggio, è stato per l'Arciconfraternita della Morte dal Sacco Nero di Molfetta, un imperativo ancor prima che un auspicio, all'indomani del pellegrinaggio realizzato nell'anno giubilare. Da queste pagine (vedi il paginone di *Frater* del 12 giugno 2016, ndr) abbiamo già avuto modo di cogliere la commozione provata dai pellegrini che hanno seguito il prezioso simulacro del Cozzoli e di quanti, inconsapevoli e impreparati, hanno incontrato lo sguardo della Vergine che mostra il Cristo in *Pietà*, tanto cara ai molfettesi, coinvolgendosi nello stile di preghiera del lento cammino dei confratelli.

Le parole, talvolta, non riescono a rendere l'idea di cosa si sperimenta sulla propria pelle – in particolare quanto le emozioni sono così intense da limitarsi alla sfera intima della fede – come può invece la fotografia.



È con queste intenzioni che l'Amministrazione ha inteso promuovere la mostra "Tra cielo e terra. Emozioni infinite" che ha avuto luogo presso il Museo diocesano di Molfetta dal 24 ottobre 2016 – a cinque mesi esatti dall'incontro con il santo Padre – al 2 novembre. Una mostra multimediale che aveva quale obiettivo principale, oltre l'esposizione di foto "storiche" che difficilmente potranno essere scattate in futuro, la suggestione di un momento che accarezzando l'animo dello spettatore potesse ingenerare un'onda lunga di devozione per un gesto che non può esaurirsi in una "giornata romana". Intento, tra l'altro, perseguito con varie iniziative, collaterali ma di grande valore, quale la raccolta fondi "In cammino verso il prossimo. Un gesto quotidiano d'amore", lanciata all'indomani del pellegrinaggio, e la vendita dell'immagine book "Tra cielo e terra" a corredo della mostra. L'esito è stato imponente. In pochissimi giorni, sono stati registrati quasi mille visitatori.

La location individuata, in accordo con la gestione della struttura museale, è stata la splendida Biblioteca del Seminario Vescovile di Molfetta, misconosciuta ancora da tanti, che si è prestata a cassa di risonanza del pregevole racconto multimediale.

A suggello del cammino, su cui l'Arciconfraternita si sta muovendo, la consegna della medaglia centenaria dell'Arciconfraternita – benedetta dal Vescovo a maggio – e del catalogo della mostra nelle mani di Papa Francesco, avvenuta il 30 novembre scorso.

GIOVINAZZO L'Associazione Guide e Scout d'Italia compie 50 anni, voluta in città da Mons. Giuseppe Milillo. Una testimonianza dell'esperienza educativa proposta

50 anni di scautismo

di Comunità Capi AGESCI Gruppo Giovinzazo1
"Luigi Depalma-Lupo generoso"

A molti piace la natura, a tanti però stando sdraiati sul divano e guardando in tv i documentari. Noi ogni anno la natura la abitiamo spesso soltanto per poco tempo, a volte per una decina di giorni.

Raccontare del silenzio assordante che fa paura, della tempesta di grandine in piena estate, delle nuvole di nebbia che ti nascondono sulla montagna, dei sentieri che ti obbligano a decidere e a non sbagliar strada... può sembrare a qualcuno esperienza che vuole "sfidare il Padre Eterno"; ma la veglia notturna alle stelle, l'attesa dell'alba, il fresco del torrente, il nevaio... sono esperienze di Dio, uniche, che la città non può offrire. La Natura è una maestra di vita che insegna la gratuità e l'incontro con la volpe, il campeggio in prati dove pascolano in libertà cavalli o brucano capre e mucche o si attardano asini, insegnano il rispetto dell'altro più di un libro.

E poi, stare in comunità, scoprire i propri talenti e i propri limiti, fortificare il carattere e fare esperienza di varia uma-



nità è una condizione che affascina e ti fa amare gli uomini. Conoscere il Paese, le sue bellezze e le sue problematiche e sentirsi utili come buoni cittadini, con piccole e grandi imprese collettive ci fa protagonisti del nostro tempo. Tante le buone azioni sul territorio: animare nel tempo libero i bambini una volta inseriti nell'Istituto S. Giuseppe o nell'Istituto Vittorio Emanuele o presso le Suore dell'Oratorio; o seguire in questi anni i ragazzi diversamente abili o quelli in difficoltà presso il centro minori Caritas, far compagnia e divertire anziani soli o in Istituto; dare una

mano alla raccolta fondi delle Associazioni del Terzo Settore; andare sui luoghi terremotati... Schierarsi cioè dalla parte dei deboli non solo per principio ma perché abbiamo conosciuto poveri, ergastolani, cooperative che combattono le mafie, giovani che recuperano vite rovinare... ci fa sentire ricchi e disposti a scelte di volontariato non episodiche ma per la vita.

E lungo la strada scoprire che la Chiesa è ecumenica e va oltre la propria parrocchia e ha laici, sacerdoti e vescovi che fanno innamorare di Cristo; vivere la spiritualità dei monaci di Bose, di sant'Antimo, dei francescani di Assisi... per confrontarsi e aiutare i giovani a fare scelte solide e solidali; tutto questo è stato lo scautismo a Giovinzazo dal 1966, quando un giovane prete, don Giuseppe Milillo, garantì ad alcune ragazzine di fare esperienza scout nell'AGI (Associazione Guide Italiane). Cinquanta anni di presenza con educatori e assistenti spirituali che si sono formati per educare giovani generazioni ad amare e servire e a cui va il nostro grazie.



Due card per offrire pasti e doposcuola

Nell'ambito del Progetto "IncludiAMO" che Caritas Diocesana e le Suore Salesiane dell'Istituto Sacro Cuore di Ruvo di Puglia stanno realizzando grazie alla collaborazione di tanti volontari, si lancia una iniziativa valida NON SOLO per il tempo natalizio, ma per tutto l'anno. Si tratta di veri e propri micro-progetti di solidarietà che impegnano, chi non può dare una mano in altro modo, a sostenere economicamente chi realizza il sostegno. Un Natale da vivere in maniera concreta ed effettiva:

1. Un posto a tavola per 1 mese Con una donazione di € 25,00 si garantisce un pasto per un mese ad uno degli ospiti della mensa cittadina.

2. Un aiuto per i compiti per un mese Con una donazione di € 25,00 si garantisce il doposcuola per un mese ad un bambino o ragazzo ospite del nostro centro. La Card solidale, inserita in una busta rossa con la scritta: Quest'anno, a Natale, per te ho scelto un "regalo solidale"!... può diventare un regalo alternativo per persone speciali a cui teniamo particolarmente!



RIFLESSIONE Le confidenze di una attenta e affezionata lettrice di oltre 95 anni, di Giovinazzo, ispirate da una poesia dell'amato don Mimmo, ci aprono al senso più profondo della festa del Natale che è ormai alle porte. Del cuore...

«Mentre la notte
avvolge ogni cosa
e il silenzio
rende attento l'orecchio
ad ogni respiro, io attendo,
attendo il giorno,
attendo il risveglio
nel mio cuore.
Attendo te, Signore!»

don Mimmo Amato

Attendo di vedere il Suo volto

di Maria Luigi Palmiotto Alessandrini

Lago Basentello, ph. L.S.

L'attesa ha sempre segnato la mia vita nel bene e nel male. Da bambina, dietro i vetri di una finestra, *attendevo* con ansia gioiosa, il ritorno del mio papà dal lavoro, lo individuavo subito perchè papà zoppicava per aver avuto la poliomielite a 4 anni.

Quell'attesa di minuti si trasforma in una *attesa lunga ben 22 anni*. Ecco il motivo: in disaccordo con i fratelli, che non lavoravano bene nell'azienda paterna, papà, da figlio di un ricco imprenditore, abbandonò l'azienda, che dirigeva con competenza, lasciò con uno strappo al cuore la sposa tanto amata, e le sue tre figlie (di cui io, la maggiore, di cinque anni), si fece emigrante clandestino, affrontando su una nave un viaggio disumano, in compagnia dei topi che gli rosicchiavano i piedi, e dopo 15 giorni raggiunse l'America, deciso a rimanere fino a quando le sue tre figlie si sarebbero laureate.

E così avvenne. Le sofferenze e le lacrime di quella *lunga attesa* solo Dio le conosce. Porto nel mio cuore e nel mio carattere i segni di quella attesa. E i giorni e gli anni passarono. Giunta alla laurea, conseguita alla "Sapienza" a Roma, per i tempi difficili post bellici, ho dovuto *attendere* l'insegnamento per due anni dal 1945 al '47, insegnamento che poi arrivò e non a Molfetta, mia patria, o in Puglia, ma in un paesino montuoso del teramano, Bisenti, nemmeno segnato sulla carta geografica. In questo deserto dove mi sentivo sradicata, mi afferrò un'altra attesa più

intima, più sofferta.

Dopo i tanti impegni religiosi e culturali, vissuti a Molfetta, la mia vita cambiò registro, incominciai a sentire impellente il bisogno di condividere i miei aneliti con una persona capace di comprendermi. E questa volta *l'attesa fu lunga* e mi rese inquieta. Poi tornai a Molfetta ed ebbi l'insegnamento, con mia grande sorpresa, ad un istituto prestigioso "Il Giulio Cesare" di Bari e qui Dio, con un dono grandissimo, raddrizzò le mie linee storte e mise, lungo la mia strada, una persona amabile e colta, comprensiva e generosa, Michele, e fu subito intesa e amore.

Sposi felici a Bari dove entrambi insegnavamo. Seguì *l'attesa di un figlio* da amare e da cullare che diventò spasmodica. Per un mio difetto fisico e per un intervento (difficile in quel tempo) non affrontato, il bambino non è mai arrivato. Porto ancora nel cuore quella lacerante ferita della mancata maternità!

Ed ora che succede?

Continua l'attesa o no? Dopo 25 anni di intesa e di amore (come ho detto) un infarto strappa dalla vita e da me il mio sposo Michele e lo porta in cielo. Sono passati, dal 6 marzo 1981, 35 anni e nove mesi da quell'evento tragico, ed io *attendo* di raggiungerlo in cielo. Questa attesa però non è stata arida, non mi sono chiusa nel mio "io", nel mio dolore, ho cercato di aprirmi al dolore del mondo, con piccole attenzioni verso tutti, pur continuando ad *attendere cosa?* Una semplice parola di

comprensione e di consolazione per superare lo spasimo della solitudine.

Don Tonino, di venerata memoria, diceva che "attendere" è voce del verbo "amare"; "Caro don Tonino, così santo e così umano, tu sai bene, anche in cielo, che *attendere* è anche voce del verbo "soffrire", "penare", e sai quanto sia straziante ogni genere di attesa.

E ora, al compiersi dei miei 95 anni e cinque mesi, *l'attesa viene addolcita* dal pensiero che mi dilata il cuore: vedere fra poco il volto del mio Signore che ora, nelle mie preghiere, vagheggio.

Mentre scrivo suonano le campane della mia parrocchia "San Giuseppe", è già mattino... un segno di speranza!

Incredibile! Ora sono gioiosa, perchè, riflettendo, la Parola di Dio mi dice che la sofferenza di quelle *lunghe attese* non è andata perduta o sprecata, ma il Signore Dio misericordioso l'ha raccolta e custodita nel suo otre, nel suo cuore di padre, a beneficio di quelli che amo. Che bello!

Ed ora, per finire, cosa attendo con trepidazione e gioia? Questa sì che è una *attesa speciale*, baciata da Dio. *Attendo* che mi portino nella mia casa-chiesetta Gesù Eucarestia, perchè le mie gambe flosce non mi permettono più di andare in chiesa.

L'eucarestia: "fons et culmen" della mia vita! Sono felice che questo mio scritto abbia avuto inizio con una *attesa dolcante* e termine con una *attesa gioiosa, esaltante*.

IV DOMENICA DEL TEMPO DI AVVENTO

4ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Is 7,10-14

*Ecco, la vergine concepirà
e partorirà un figlio*

Seconda Lettura: Rm 1,1-7

*Gesù Cristo, dal seme di Davide,
figlio di Dio*

Vangelo: Mt 1,18-24

*Gesù nascerà da Maria,
sposa di Giuseppe, della stirpe di Davide*

«**G**iuseppe destatosi dal sonno fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa» (Mt 1,24). Nell'ultima domenica di Avvento è Giuseppe a prepararci al Natale. È necessario il suo sì perché la Vita non solo nasca, ma trovi una famiglia in cui essere accolta. Egli come il figlio di Rachele è il sognatore. Il suo nome vuol dire «Dio aggiunga». Il bambino inatteso in una Vergine è stato aggiunto da Dio. Possa ogni donna comprendere che è dono di Dio quanto concepisce nel suo grembo e possa trovare famiglie che la sostengono nella cura del nascituro. Prima di Giuseppe e delle logiche umane c'è Dio che è rappresentato dalla figura dell'angelo del Signore. Dio non interviene mai in prima persona, salvaguardando così la sua trascendenza. Era Dio stesso a suggerire a Giuseppe di riprendere con sé la sua sposa Maria. Giuseppe deve anzitutto allargare il suo cuore per obbedire al Signore. Oggigiorno la relazione matrimoniale deve mantenersi fino cinque sei decenni se non più, è necessario quindi per gli sposi tornare a riprendersi più volte, perché l'amore stesso va incontro ad alcune trasformazioni, «il vincolo trova nuove modalità ed esige la decisione di riprendere sempre nuovamente a stabilirlo. Non solo però per conservarlo, ma per farlo crescere. È il cammino di costruirsi giorno per giorno» (Amoris Laetitia, 164). Sono tanti coloro che dopo un momento di riflessione, senza paura, ritrovano la via per rigenerare l'amore del loro matrimonio. La riflessione di Giuseppe vuole mostrare che se pure a volte le difficoltà sembrano insolubili, dopo un po' è possibile vedere le cose diversamente. È Dio stesso, il Dio di Gesù, Giuseppe e Maria, che fa comprendere quale sia l'atteggiamento più giusto da assumere. Il verbo usato per Giuseppe, che «prese con sé» (par laben) la sua sposa, mi piacerebbe tradurlo «accolse con sé», per non far apparire Maria totalmente passiva di fronte alla prospettiva del ripudio, del suo ritorno e di ciò che nasce in lei per opera dello Spirito Santo.

di **Giovanni de Nicolò**

CURIA DIOCESANA

Nominati i Vicari foranei e il Consiglio presbiterale

Il primo dicembre 2016, il Vescovo ha nominato don Pasquale Rubini vicario foraneo di Molfetta, don Fabio Tricarico vicario di Ruvo di Puglia, don Giuseppe de Ruvo vicario di Giovinazzo, don Roberto de Bartolo vicario di Terlizzi.

Contestualmente il Vescovo ha decretato la costituzione nella nostra diocesi del Consiglio Presbiterale, così composto:

- Membri di diritto: Mons. Ignazio de Gioia, don Angelo Mazzone, don Luigi Caravella, don Pasquale Rubini, don Fabio Tricarico, don Giuseppe de Ruvo, don Roberto de Bartolo.

- Membri scelti dal Vescovo: don Michele del Vecchio, don Fabio Tangari, don Luigi Amendolagine, don Girolamo Samarelli.

- Membri eletti dal clero: don Francesco Vitagliano, don Pietro Rubini, don Gennaro Bufi, don Giovanni Fiorentino, don Raffaele Tatulli, don Nicola Felice Abbattista, don Vito Bufi, don Ignazio Pansini, don Raffaele Gramagna, don Giuseppe Germinario, don Giovanni Monaco *sdb*, Fra Francesco Piciocco *ofm*.

MASCI MOLFETTA

La Luce di Betlemme

Nuova edizione dell'iniziativa curata dal Masci. Arrivata sabato 17, la Luce di Betlemme sarà distribuita in questa domenica, 18 dicembre, alle ore 11, parrocchia S. Corrado e ore 10 e 12 in Cattedrale, a Molfetta. La premiazione del concorso scolastico avrà luogo il 23 aprile 2017.

PASTORALE SCOLASTICA

Ritiro docenti di religione

Sabato 17 dicembre, dalle ore 16,30 alle 19, presso il Seminario Vescovile di Molfetta, si tiene il consueto ritiro di Avvento per Docenti specialisti di religione. A guidare tale

momento formativo sarà Padre Francesco Neri, docente di Teologia e direttore dell'Istituto S. Fara della Facoltà Teologica Pugliese. Sono invitati i docenti specialisti di ruolo e di nomina annuale e i supplenti inseriti nelle graduatorie diocesane.

VOCAZIONI

Antonio Picca e Ignazio de Nichilo istituiti Lettori

I giovani seminaristi molfettesi Antonio Picca e Ignazio de Nichilo, domenica 18 dicembre alle ore 16,30 presso la Cappella Maggiore del Pontificio Seminario Regionale "Pio XI" saranno istituiti Lettori, durante la Celebrazione Eucaristica presieduta da S.E. Mons. Vincenzo Pelvi, Arcivescovo Metropolitano di Foggia-Bovino. Li accompagniamo con l'affetto e la preghiera.

MISSIONE

Carmine Dello Russo missionario laico in Albania

Partirà lunedì 19 dicembre 2016 il giovane Carmine Dello Russo, della GiFra di Terlizzi, alla volta dell'Albania, come missionario laico. Carmine ha ricevuto il mandato missionario dal Vescovo Domenico durante la celebrazione eucaristica dell'11 dicembre scorso. Sui prossimi numeri riporteremo un'ampia intervista, intanto accompagniamo Carmine con la preghiera e con la riconoscenza per questo dono di sé ai fratelli di oltre Adriatico.

OSPEDALE DI MOLFETTA

Visita del Vescovo e S. Messa

Venerdì 23 dicembre il Vescovo Domenico sarà presente nell'Ospedale di Molfetta per gli auguri natalizi, accolto dal Cappellano don Dino Mazzone e dai Dirigenti sanitari. Alle ore 9,30 saluterà gli Ammalati e il Personale in servizio e alle 11,00 presiederà la Celebrazione eucaristica nella Cappella del nosocomio.



**Regalati e regala un
abbonamento per il 2017**

€ 28 per il Settimanale - € 45 con Documentazione
su ccp n. 14794705 - IT15 J076 0104 0000 0001 4794 70

Ogni settimana un regalo da sfogliare!